



Giacomo Carissimi Maestro dell'Europa Musicale

Voci e strumenti d'oggi sul percorso teorico-pratico nel repertorio della Cantata, del Mottetto e dell'Oratorio del Seicento italiano

Conservatorio "N. Sala" di Benevento

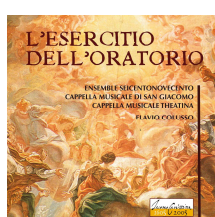
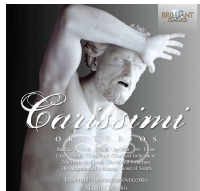
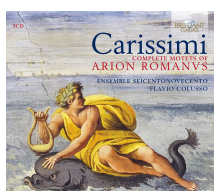
Master Class/Laboratorio : 7 - 8 - 9 aprile 2016

Flavio Colusso

Destinato a cantanti di tutti i registri e strumentisti (tutte le possibilità per la realizzazione del Basso continuo - ad esempio cembalo, organo, tiorba e similari, arpa a tre file di corde, violoncello, contrabbasso, viola da gamba, trombone, fagotto/dulciana - cui si possono aggiungere, ove disponibili, eventuali strumenti melodici/concertanti come violino, cornetto, flauto dritto, traversiere). Parte storico-teorica introduttiva; sviluppo della consapevolezza dell'approccio pratico-esecutivo ad una scelta di brani indicati dal docente e altri a libera proposta degli allievi partecipanti. L'iniziativa è inserita nell'ambito degli eventi carissimiani realizzati in collaborazione con le maggiori istituzioni scientifiche e culturali internazionali collegate al trentennale del progetto "Giacomo Carissimi Maestro dell'Europa Musicale" e al più recente progetto europeo "La via dell'Anima".

www.giacomocarissimi.net | www.musicaimmagine.it/la_via_dell_anima.php

Flavio Colusso, compositore, direttore d'orchestra, regista e musicologo da oltre trenta anni impegnato nella produzione di capolavori inediti del passato e di prime esecuzioni di musica d'oggi. Colusso è fondatore dell'Ensemble Seicentonovecento, residente a Villa Lante al Gianicolo di Roma, uno dei gruppi vocali-strumentali italiani più originali dell'odierna scena internazionale del quale il grande musicologo americano H.C. Robbins Landon ha scritto già nel 1993: «Il lavoro dell'Ensemble Seicentonovecento è di grande importanza nella vita musicale in Italia. Non solo le esecuzioni delle musiche da loro scelte sono di alta qualità, ma spesso portano a risultati sorprendenti». Accademico Pontificio, è inoltre "Maestro di cappella" e direttore della Cappella Musicale Theatina, della Cappella musicale della Chiesa teutonica di Santa Maria dell'Anima in Roma e della Cappella Musicale di San Giacomo – istituzione che annovera Alessandro Scarlatti fra i suoi illustri maestri del passato. Ha registrato oltre 50 CD di inediti, di sue opere e di lavori contemporanei per EMI, Brilliant, Bongiovanni e MR Classics. Fra i numerosi e avventurosi progetti è impegnato fin dal 1983 nello studio, riscoperta, esecuzione e pubblicazione delle composizioni di Giacomo Carissimi del quale ha già registrato tutti gli Oratori (9 CD) in collaborazione con la RAI-Radiotelevisione Italiana, l'Académie de France à Rome e numerosi partner europei e la raccolta completa di mottetti *Arion Romanus* (3 CD). Con il regista Georg Brintrup ha realizzato i film *Palestrina Princeps Musicae* per ZDF/ARTE e *Santini's Netzwerk* per WDR con cui ha dato vita al progetto europeo "La via dell'Anima", incentrato sui manoscritti della Collezione Santini di Münster.





Introduzione L'Italia, definita nel 1648 da Heinrich Schütz la «vera università musicale», ebbe il suo più illustre maestro in Giacomo Carissimi: il suo insegnamento, che contribuì all'assestamento stilistico delle scuole musicali europee, lo consacrò capostipite della musica moderna. La nomina a Maestro del Collegio Germanico-Ungarico e dell'attigua Basilica di Sant'Apollinare di Roma significò per Carissimi entrare in contatto con l'universo culturale dell'Ordine dei Gesuiti. Il Collegio era una delle maggiori istituzioni didattiche e spirituali dell'epoca e vantava una splendida tradizione musicale che grazie anche alla presenza di Carissimi ebbe un ulteriore importante impulso. La forza del suo nome e del suo autorevole magistero attirò infatti numerosi allievi provenienti dall'Italia e dall'Europa per frequentare la scuola che formò quel "metalinguaggio europeo" capace di imporsi durevolmente nel tempo e influenzare gli sviluppi di tutta l'Europa musicale. Carissimi trascorse tutta la vita fra i suoi allievi – «maestro nel più profondo senso del termine» – «con obbligatione di osservare le Regole del Maestro di Cappella», ovvero di occuparsi dell'educazione dei cantori, compresi i *putti soprani*,

della formazione musicale degli studenti del Collegio e dell'attività liturgico-musicale delle chiese di Sant'Apollinare, di San Saba e di Santo Stefano Rotondo al Celio. Degli allievi attivi presso la scuola carissimiana sappiamo che alcuni versavano una retta (di norma i chierici non pagavano, i convittori sì) e altri venivano più o meno regolarmente stipendiati per le prestazioni musicali svolte; alcuni *putti cantori* della Cappella Sistina frequentarono regolarmente il Collegio per perfezionarsi. Dopo questa esperienza di formazione molti svolsero la loro attività musicale per le principali corti dell'aristocrazia romana (al servizio delle famiglie Pamphilj, Barberini e Colonna e al seguito della regina Cristina di Svezia – della quale il Carissimi era *Maestro di Cappella del Concerto di Camera* – per fare qualche esempio) e all'estero, prendendo parte alle maggiori produzioni operistiche dell'epoca spesso con ruoli di rilievo. A conferma del prolifico clima di interscambio culturale che caratterizzò il Seicento romano non sorprende il fatto che una buona parte di questi cantori fosse in contatto con artisti della levatura di Francesco Buti e Salvator Rosa, autori di testi di cantate carissimiane. Molto probabilmente agli allievi di Carissimi si deve la trasmissione delle composizioni del Maestro – i cui autografi sono andati dispersi – attraverso numerose copie che attualmente si trovano nelle maggiori biblioteche d'Europa, facendone conoscere e apprezzare le sue musiche. Stando a quanto riportano le fonti, illustri musicisti (Charpentier, Corsi da Celano, Colonna, Scarlatti, Stradella e molti altri) anche inviati direttamente dai loro protettori e mecenati, studiarono privatamente con Carissimi assimilando il suo linguaggio e trasmettendolo nelle loro opere che trovarono fortuna in tutta Europa dando così un'ulteriore testimonianza dell'irradiazione dell'egemonia musicale di un Genio oltre i confini dello spazio e del tempo.

Il canto e il mistero di un genio

di Flavio Colusso

*Tanto più grande l'amore, tante meno le parole.
Assapora l'arte del tuo prescelto, esprimiti quando veramente devi farlo,
ammira la sua opera in un silenzio raramente interrotto.*

Gustav Herling

Giacomo Carissimi, il quale «lasciò erede il Mondo delle più artificiose soavità», è universalmente riconosciuto come il più grande didatta musicale del Seicento e compositore d'importanza fondamentale nella storia musicale di ogni tempo, le cui composizioni sono state paragonate ad altrettante «Rose che hanno potuto aspirare alla corona nel Regno della Musica» (*Arion Romanus*, 1670) e, ancora, «fù ogni sua nota una gemma perché svelò dell'arte più pretiosa i pregi» (*Sacri Concerti Musicali*, 1675).

Considerato "il padre dell'Oratorio e della Cantata da camera", con il suo *corpus* straordinario di composizioni, e per mezzo della sua celebre scuola musicale che ha accolto illustri allievi provenienti da ogni parte d'Europa (Alessandro Scarlatti, Alessandro Stradella, Marc-Antoine Charpentier, Giovanni Paolo Colonna, Johann Kaspar Kerll, Agostino Steffani, per citarne solo alcuni), ha creato un linguaggio medio che ha innervato lo sviluppo delle scuole musicali europee che ancor oggi conosciamo.

Capostipite di una grande Scuola musicale europea, la cui scrittura musicale era basata su relazioni e "proporzioni" che esercitavano un grande fascino sul pubblico, il Maestro era «capace di trasportare gli animi degli ascoltatori verso qualunque sentimento», come scrive nel 1650 il grande scienziato ed erudito gesuita Atanasius Kircher nella sua *Musurgia Universalis sive Ars magna consoni et dissoni*.

Nel 1629 fu nominato maestro di cappella del prestigioso Collegio Germanico-Ungarico di Roma – una delle massime istituzioni didattiche, culturali e spirituali dell'epoca – e della annessa chiesa di Sant'Apollinare «dove si ascoltava la migliore musica di Roma» come riportano le guide cittadine dell'epoca.

Ricercatissimo dalle corti europee, volle accettare solo l'incarico di "Maestro di Cappella del Concerto di Camera" della regina Cristina di Svezia a Roma.

Le opere del grande musicista, che ci sono state tramandate attraverso poche stampe e numerosissime copie manoscritte oggi disseminate in molte biblioteche europee e americane, sono tuttora in gran parte inedite e sconosciute, mentre dispersi sembrano i suoi autografi. Sulla consistenza del suo catalogo vi sono incertezze notevoli e la critica contemporanea è tuttora divisa. Le poche certezze che possediamo di lui – cui seguono deduzioni, interpretazioni “fra le righe”, ipotesi – non ci consentono di configurarne un “ritratto” preciso, mentre la portata del suo operato sfuma in un’aura “mitica” e il solo cercare di inserirlo nel contesto storico costituisce per esse una costrizione.

Pitoni ci ha lasciato scritto che era «alto di statura, gracile e inclinato al malinconico»; queste le sole indicazioni sul suo aspetto fisico poiché di lui non possediamo nemmeno un ritratto: quello che si riteneva appartenergli – secondo l’indicazione sul frontespizio di un manoscritto di sue musiche, ora alla Biblioteca Nazionale di Parigi – si è rivelato essere quello di un suo contemporaneo, Alexandre More, teologo e Pastore protestante francese (Gloria Rose, 1970).

Emilia Zanetti in occasione del III Centenario della morte del “Maestro dell’Apollinare” – solo “distrattamente” celebrato nel 1974 – scrive: «Autore mai del tutto dimenticato, né contestato dai secoli seguenti, il turbolento XX incluso; nel tempo lo hanno anzi visto promosso al rango dei classici, secondo il significato di valore permanente del termine. Quindi autore da rileggere, da restituire al suono vivo da un’epoca all’altra, come appunto si conviene ai classici».

Proseguendo a citare il pensiero dello scrittore polacco Gustav Herling, anch’io, riguardo al genio di Giacomo Carissimi, «voglio credere che ogni artista veramente grande si serva di una propria metafora nascosta e molto personale»: fu un artista devoto e completamente al servizio dell’Ordine religioso che lo ha accolto come maestro del suo più prestigioso collegio e, soprattutto, all’umile e quotidiano servizio della sua molteplice e multiforme missione di riforma spirituale, attuata nel mondo anche attraverso la cultura e in particolare quella musicale.

Siamo convinti che per poter “leggere” il nostro carissimo Giacomo è fondamentale operare una lettura “trasversale” dei suoi luoghi e della “sua” Roma da cui non si mosse mai e da cui si apriva ad una eco profonda, al di là del fasto della corte e del mondo. Quasi *Serva Modum*, e intuendo perfettamente che ognuno di noi ha un suo ruolo: saper capire fino in fondo qual’esso sia, è servire al massimo, nel continuo esercizio dell’umiltà, se stessi e il prossimo.



Lino Bianchi, cui siamo tutti debitori per i suoi preziosi e profondi studi – i quali, per quel che riguarda il sottoscritto, formano un’eredità ed un ‘seme’ di inestimabile valore – ha scritto che Carissimi «seppe comunicare la parola sacra con sentimento di profonda fede» e che «la caratteristica saliente del genio e della personalità di Carissimi è la pietà che riesce a cogliere nella verità del dolore umano». In perfetta “consonanza” anch’io ritengo che «la carriera a cui mirava era assolutamente interiore, e voleva essere la carriera delle opere che sarebbero nate dallo spirito che gli dettava dentro. È lui che [...] eleva a oratorio le historie, i dialoghi, i mottetti [...] con l’improntarli a un profondo carattere epico sacro. Carissimi lo aveva in sé questo carattere. Era la luce tutta particolare del suo genio».

«Massimamente perché la Musica è reputata essere o Maestra, o comparazione e simbolo di un governo perfetto ed assoluto, a causa delle sue leggi» (*Arion Romanus*, 1670), ci risulta quasi più facile definire la sua arte una “pittografia sonora” che, come ha ben scritto Claudio Strinati, indagherò attraverso «aspetti interessanti e finora mai troppo sviscerati del complesso rapporto “musica-pittura” che si instaura nella prima metà del Seicento [...]. Il livello di Carissimi è analogo, è quello di un finissimo e fervido poeta che tocca, con pari energia creativa, tutte le corde di un universo compatto e solenne, in un continuo ampliamento dell’orizzonte espressivo».

Bianchi ha giustamente tentato una “identificazione” di Giacomo nel “discusso” *Vir frugi*, personaggio del suo breve componimento per l’«Esercizio dell’Oratorio» *Vir frugi et Pater familias*. Partendo da questa suggestiva intuizione, credo che sia ulteriormente interessante poter “rintracciare” i tratti psicologici del nostro Maestro nella specifica disposizione “problematico-dialettica” del polifonico “dialogo” finale delle tre voci “Pater-Vir-Tertius”: «*Aperi, Domine, mentis oculos et corporis lumina extingue*».

Concludendo, non conosciamo nulla della prima formazione musicale ricevuta da Carissimi (durante la seconda guerra mondiale andò distrutto l’archivio di Palazzo Colonna a Marino dove forse poteva essere documentato qualcosa); ancor più grave è la dispersione e forse la definitiva perdita di tutti gli autografi musicali di Carissimi dovuta, secondo Bianchi, non tanto alla soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, quanto piuttosto alle due occupazioni di Roma da parte delle truppe francesi alla fine del XVIII secolo e all’inizio del XIX; anche la sua sepoltura in Sant’Apollinare – attestata dai documenti – è andata perduta nei rifacimenti della Basilica; ci raggiunge, con solenne riverbero, un celebre passo del suo *Vanitas Vanitatum*: di tutte le cose terrene *solum nomen superest*.